Anno V.° — Giovedì 13 Marzo 1879 — Numero 44

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

LA CARITA'

FRA DON GIUSEPPE E IL VICARIO VESCOVILE

—o—

DIALOGO II.

Don Giuseppe, appena desinato, si recò all'uffizio della curia, ma non trovò il vicario vescovile. Dicono, che fosse andato ne' suoi stabili presso Codroipo ad ispezionare se i coloni avessero sparsa a dovere la cenere sui prati. Quindi don Giuseppe dovette ritornare un altro giorno *ad audiendum verbum*. Eccolo venire dal borgo S. Bortolomio e pian piano avviarsi al palazzo della giustizia pretesca. Giunto sul ponte presso il tribunale solleva lo sguardo ed involontariamente trae un sospiro. Era un sospiro naturale comune a tutti i preti galantuomini, che sono chiamati a quelle mura, fra le quali non ha mai luogo la ragione. Egli si rassetta il mantello e specialmente la pistagna, che porta sempre in modo da coprirsi la nuca e le orecchie. Entra nell'andito e non vede alcuno. S'appressa alla stanza del guardaportoni; è vuota. — *Deo gratias* — A tali parole sente avvicinarsi i passi lenti una persona, che viene dal corritojo degli ufficj vescovili. — Buon giorno..... C'è monsignor vicario generale? — Un momento che vada a vedere. —

Coi preti che non sono ipocriti, i fanti e gl'inservienti dei palazzi vescovili devono tenere sempre questo contegno. Se ai padroni comoda di essere in casa e di trovarsi liberi, fanno entrare i ricorrenti; altrimenti rimettono la visita ad altra giornata o fanno fare una lunga anticamera. — La resti servita, reverendo, disse il fante con voce nasale.

Il nostro prete entra nella stanza del vicario, che stava seduto sopra una sedia appena mezzo piede alta dietro un monte di carte tutte gettate alla rinfusa sopra una tavola lunga e larga. Il vicario fu così gentile da prevenire il saluto — Oh don Giuseppe stimatissimo! Così a buon'ora?

D. G. Sono venuto appositamente per sollevarmi da una pittima, che mi opprime da molti giorni.

Vic. Ma sì! E come va questa storia? Ella è in continua discordia col suo parroco.

D. G. Che vuole, che io le dica? Il parroco ha il suo gusto di tormentare i preti della sua parrocchia e bisogna che anch'io mi adatti a portare il peso dei suoi capricci.

Vic. Pare però, che si tratti ben più che di capricci; ella è accusato di gravi torti.

D. G. Mi faccia il piacere di specificarmeli.

Vic. Eccoli quì. Ella *in primis et ante omnia* ha per massima di assolvere quelli che vanno a ballare, ed anche quelli, a cui per tale motivo fu negata l'assoluzione dal parroco. Ella in questo modo favorisce il peccato e la corruzione.

D. G. Monsignore, hanno ballato prima di noi e balleranno anche dopo di noi. Nè il rigore del parroco, nè la mia indulgenza non impediranno, che si balli. In questo affare non bisogna essere indiscreti e puntigliosi. Si pigliano più mosche con una goccia di latte, che con un litro d'aceto. Il parroco coi suoi modi austeri che cosa ha ottenuto?...... Che gli vanno a ballare fino sotto le sue finestre; il che non è mai avvenuto a me.

V. Ma ella coll'essere facile ad assolvere favorisce il ballo. E quella vicinanza di giovani e fanciulle non può essere che fatale alla onestà.

D. G. Eppure io ho voluto interrogare le penitenti sul proposito più d'una volta ed ho potuto convincermi, che sulle feste da ballo non avvengono quei disordini, che sono provocati dalle funzioni religiose notturne.

V. Andiamo fuori del seminato, don Giuseppe. Ella in questo condannerebbe le disposizioni dei superiori, che hanno trovate utilissime alla salute delle anime le funzioni sacre, che si tengono a maggiore comodità dei fedeli dopo il tramonto del sole.

D. G. Dopo il tramonto del sole, Monsignore, escono i pipistrelli. Una leggenda del mio paese ricorda, che ad una fanciulla uscita di notte un pipistrello si era attaccato alle trecce e per liberarsene ha dovuto tagliarsi i capelli.

V. Ecco dunque, che il parroco ha ragione, se teme che anche al ballo i pipistrelli si attacchino alle ragazze.

D. G. Il parroco finge di non conoscere, come io mi diporti in questo affare. Io inculco, che le figlie sieno accompagnate e ricondotte a casa a ora conveniente. E poi le dico, che le ragazze, quando vanno alla festa, vanno per lasciare un buon nome di se e non per disonorarsi, la qual cura non hanno quando vanno di notte alla chiesa, perchè le apparenze religiose coprono tutto.

A queste parole, che puzzano un poco di liberalismo, il vicario assunse un contegno grave, prese un foglio di carta, intinse la penna nel calamajo e disse: Io devo scrivere questa temeraria risposta e sottoporla alle sapienti considerazioni di Sua Eccellenza.

D. G. La scriva pure.

Ed il Vicario scrisse. Indi sollevando la penna senza guardare in viso il don Giuseppe proseguì. Ella ha detto, che il papa non è povero.

D. G. È vero, e sono anche persuaso di ciò, che ho detto. Anzi aggiungo, che vorrei io essere povero come il papa.

V. Questa è una maligna insinuazione e capisco dove vanno a tendere le sue parole. Ella in questo modo distrugge nel cuore del popolo le fervide parole del buon parroco, che è così attivo nel raccomandare l'obolo pel Santo Padre.

D. G. Ah! se ella, Monsignore, sapesse quanto povero è il popolo, direbbe anch'ella, che è una crudeltà strappargli dalla bocca un tozzo di pane per mandarlo a Roma.

V. È la solita canzone dei rivoluzionari. Comunque sia, io registro anche questa sacrilega espressione.

D. G. (dopo un minuto di silenzio) C'è qualche altra cosa?

V. Altro, che c'è. Quì vengono dei periodi segnati a matita rossa, sui quali ella è stato già interrogato da Sua Eccellenza. Oh! ecco! Per qual motivo ha detto, che il parroco è un porco?

D. G. Non ho detto, che è un porco, ma un *temporale*; e l'ho detto, perchè in predica egli disse, che le ragazze erano *scrofe*. Monsignore, la noti anche questa.

V. E perchè ha detto, che il parroco è un imbroglione?

D. G. Se io mi accingessi a dirle tutte le ragioni, ella sarebbe costretta a sentire la recita d'una filza lunga come le litanie di tutti i santi. Abbia la pazienza di udirne almeno alcune poche. Egli sottrasse oggetti di chiesa, procurò di appropriarsi monili regalati alla Madonna, convertì in uso proprio le rendite di stabili legati ai poveri, depose il falso in giudizio giurando di avere venduto il vino altrui a fiorini undici, mentre lo vendette più che al doppio, approfittò del secreto della confessione per fare male ad altri.....

V. Basta, basta.

D. G. La prego di non dimenticarsi di registrare anche queste cose e di sottolinearle.

V. Ma, caro don Giuseppe, ha ella celebrato la messa oggi mattina?

D. G. Oggi mattina no, perchè mi sono alzato coll' animo rovescio ed adirato contro il parroco considerando di dover intraprendere un viaggio così penoso per colpa e malevolenza di lui.

V. Mi dispiace di doverla richiamare a dovere e di farle considerare, che ella ha peccato gravemente contro la carità cristiana. Mi dica come mai può ella sperare, che Iddio le perdoni i suoi peccati, quando parla così sacrilegamente contro il suo superiore? La carità è benigna, è paziente, sopporta volentieri le ingiurie, ed ella è tutt'altro che fornito di queste virtù. La rientri in se stesso, la prenda in mano l'anima sua e dica profondamente pentito: *Peccavi. Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Soltanto a questa condizione e riconciliato col suo parroco ella potrà degnamente accostarsi all'altare ed offrire a Dio l'incruento sacrifizio.

D. G. Intendo: questo è l'esordio per passare alla minaccia di sospendermi a *divinis*.

V. Appunto.

D. G. Prima però di procedere a quel passo, io credo, che ella si farà un dovere di fare le stesse ammonizioni anche al parroco e di obbligarlo a riconciliarsi con me, a cui ha fatto tanto male. Anche a lui dica di recitare il *Miserere* e d'invocare la pienezza della misericordia di Dio, affinchè possa ottenere il perdono dei peccati commessi nel vessare i parrocchiani: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

V. Ma ella vuole propriamente provocarmi a sospenderla!

D. G. Questo no; *veruntamen fiat voluntas tua.*

V. Ella mi tira pei capelli, e poi dirà che sono cattivo, che non conosco la carità.

D. G. Anche Sua Eccellenza l'altro giorno era sempre colla carità in bocca. Pare, che questa carità sia un dovere pei dipendenti e che non obblighi i superiori. San Paolo descrivendo la carità ha parlato a tutti i fedeli. Egli ha detto a tutti scrivendo ai Corintj che « La carità è paziente, è benefica, la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità; a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. » Questa, a mio modo di vedere, è la vera idea della carità; e quando secondo gl'insegnamenti di San Paolo, sarà messa in pratica dai superiori, la si persuada, che io non mi farò nè pregare, nè minacciare per abbracciarla. Ma pretendere, che io la osservi, mentre si dà ansa al parroco di violarla, mi sembra che sia una violenza poco o nulla caritatevole, è un mettere all'impegno gli avversarj di farcela vedere al lume di candela.

V. Per amor di Dio, don Giuseppe, non sia così testardo. La sa pure, che *Deus superbis resistit.*

D. G. Molto a proposito, e farebbe assai bene a ripetere questa sentenza al mio parroco.

V. Finiamola. Ella è quì per ubbidire e non per comandare.

D. G. Sissignore, purchè i miei superiori sappiano comandare.

V. (prendendo di nuovo la penna in mano). Mi manca poco a staccare il decreto della sospensione.

D. G. Un momento. Dopochè sarò sospeso, non mi vedrà più fra queste mura; laonde per non lasciare incompleta la istruttoria, giacchè ha la penna in mano, scriva anche i torti innumerevoli, che mi ha fatto il parroco, e poi faccia quello, che la coscienza le suggerisce.

V. (deponendo la penna colla quale intendeva d'intimorire) Che? avrebbe ella il coraggio di deporre contro il suo parroco?

D. G. Sì, poche cose: una trentina di delitti da lui perpetrati contro di me e della mia famiglia.

V. Non voglio udire.

D. G. Non la vuole udire? In tale caso sono chiamato quì per sentirmi condannare, senza che mi sia concessa la difesa. Ho letto nell'epistola scritta dall'abate Vogrig a Monsignore Arcivescovo....

V. Ha letto?! Oh mio Dio! Oh che orrore! Ella ha letto l'epistola?! Mi si drizzano i capelli! Sento un brivido per le ossa! Oh santi del paradiso! Oh Vergine Immacolata! Ella ha avuto il coraggio di leggere la epistola scritta da quello scomunicato di Vogrig al mio amatissimo superiore all'Angelo della diocesi, a quel santo uomo?! Ah profanazione! Io racca- priccio! Io svengo!

D. G. Coraggio, Monsignore, non sarà niente.

V. Non sarà niente? Ella ha letto! Vada, vada. Parlerò con sua Eccellenza; scriverò al parroco. Vada. — Indi borbottò sotto voce la giaculatoria: *Deus, in adjutorium meum intende.* Poscia chiamò a voce alta: don Giovanni, don Ferdinando, don Filippo. Comparsi i tre reverendi, il vicario rivolse uno sguardo minaccioso a don Giuseppe, che cominciava a capire la commedia, e conchiuse: Ho pur detto che la vada: si aspetti però il [illegible] della sua caparbietà e petulanza.

V. La riverisco. — Appena uscito dalla porta trasse un sospiro e disse fra se: Un bastone ci vorrebbe e non le guarentigie, un bastone!

(Continua)

A MONSIGNOR ROTA

VESCOVO DI MANTOVA

—o—

VII.

La *Gazzetta di Guastalla* riporta, che domenica 2 Marzo si tenne a Suzzara, cort[illegible] cittadella della diocesi Mantovana, che Voi per umiltà chiamate *vostra*, un pubblico trattenimento. Vi ebbe luogo corso numer[illegible] cuccagna, banda musicale e festa da ballo che fu protratta fino all'indomani. Dice la *Gazzetta*, che fu chiesto regolarmente l'[illegible] delle maschere, ma che non fu accordato in forza d'un telegramma ministeriale; aggiunge poi, che per eludere il precetto [illegible] *brillavano ad ogni modo mascheri senza maschera.* Leggete, Monsignore, se non vi [illegible] salgono i brividi nel prendere nelle vostre sacrosante mani la Gazzetta scomunicata di Guastalla, leggete il quarto *a capo* [illegible] troverete, che le sale del teatro furono [illegible] perte ad una stupenda festa da ballo e [illegible] più di ottanta leggiadre ballerine volteggiavano instancabili. Ottanta ballerine in Suzzara vuol dire qualche cosa. Forse voi stessi alla funzione di chiesa non contavate [illegible] quella domenica un eguale numero di pinzochere.

Voi sapete, Monsignore, che la domenica 2 Marzo era domenica di quaresima. Ora [illegible] temi per cortesia, quante circolari avete Voi mandate per le case e fatte leggere dall'altare per impedire la pubblica festa di Suzzara? A quali parrochi e sacerdoti circonvicini, avete scritto ed inculcato, affinchè si fossero adoperati a distogliere i loro dipendenti dall'intervenire a quella festa, come avete fatto per impedire le sacre funzioni di Palidano in onore di Gesù Crocefisso. Voi vedevate il braccio di Dio minaccioso su[illegible] *cani muti*, allorchè si trattava unicamente

di pregare a Palidano, ma non quando si trattava di ballare in quaresima a Suzzara. E perchè questa differenza? Forse perchè l'arciprete di Suzzara si presta secondo i vostri iniqui intenti, mentre la saggia popolazione di Palidano ricalcitra innanzi alla vostra insensata boria, al vostro stupido assolutismo?

Considerate, Monsignre, che è presso a tramontare l'epoca dell'impostura. Forse la Signoria Vostra Illustrissima chiuderà la serie di quelli del Mantovano; chè la Providenza divina sembra avervi con sapientissimo consiglio sbalestrato da Guastalla a Mantova, affinchè quivi serviate di tappo all'illustrissimo e reverendissimo vaso di Pandora. Se Voi avvezzo a spaziare nelle purissime aure delle eteree regioni non avete sufficiente cognizione dei tempi, che corrono in questi bassifondi dell'umano consorzio, permettete che io Ve ne dia notizia, per quanto risguarda la sempre *vostra* diocesi Mantovana. Forse le parole di un prete sospeso a *divinis* per la bestiale malevolenza di un vostro pari, di un prete *scandaloso, disgraziato, empio, ignorante,* quale Voi nella vostra apostolica carità e sapienza mi avete battezzato, non potranno sollevarsi fino alle altissime cime *in vertice montium,* ove intendete di avere un seggio preparatovi dallo Spirito Santo. Ma se grande è la mia miseria, non meno grande è la generosità vostra; sicchè mi giova sperare, che per la gentilezza delle vostre viscere episcopali Vi degnerete di allargare ed inclinare un poco le eminenti cartilaggini, che fanno ornamento alle vostre auguste tempia, affinchè vi possa arrivare la esile voce di un miserabile prete. Sentite dunque, o sacerdote dell'Altissimo *secundum ordinem Melchisedech.* Se a Suzzara, ove già sei mesi Vi vantavate di avere tanto potere da indurre la banda musicale a servire ai vostri tenebrosi progetti ed ora (con rispetto parlando) Vi si sputa sulla screditata mitra a segno, che quella stessa banda, contro la vostra espressa volontà, si presta ad una festa carnovalesca con ballo in una domenica di quaresima, conviene ben dire che la vostra autorità è caduta nel fango. E se in un piccolo paese si abbandonano alle danze ben ottanta coppie appunto quando voi Vi sbracciate per aspergerli di cenere e stringerli nel cilicio, è d'uopo credere che per Voi in luogo di riverenza abbiano disprezzo o almeno assoluta noncuranza. Figuratevi poi, in quale conto Vi tengano quei di Palidano, di S. Giovanni del Dosso, di Rivarotta, ai quali avete fatto una guerra sanguinosa e disonesta mettendo in opera tutta l'ipocrisia d'un vescovo petulante, ambizioso, gesuita e per giunta anche vile.

Questo meraviglioso abbassamento di barometro nella pubblica opinione Vi dovrebbe inspirare più sani consigli ed indurvi finalmente a pensare, chi Voi siate. Voi dovete ricordarvi di quella massima, che s'impara fin da piccoli, che il *conoscere se stessi* è una buona guida a non commettere sciocchezze. Che se Voi invaso miseramente dallo spirito della superbia non siete più al caso di conoscervi e che invece di tenervi per quello che realmente siete, Vi credete per contrario un uomo savio, prudente, dotto, beneviso, ornato di virtù, preceduto e seguito da buona fama, raccomandatevi a qualche amico, che Vi apra gli occhi e cominciando dal raccogliere la pubblica opinione a Suzzara e percorrendo tutta la provincia Mantovana Vi spiattelli francamente il giudizio che di Voi si è formato il clero ed il popolo. Fatto questo passo, vedrete, che se siete ancora capace di vergogna, arrossirete dalla illustre chierica fino ai reverendi talloni e non avrete coraggio di alzare gli occhi ai parrochi di S. S. Giovanni del Dosso, di Palidano, di Ricaldone e di dare dell'*empio* al sottoscritto, che si vergognerebbe di comparire in pubblico lordo le scarpe della vostra pietà episcopale.

Udine, 13 *Marzo* 1879.

Prete Giovanni Vogrig.

MIRACOLI

—o—

II

La relazione sulla Madonna della Salette dice, che la Madonna apparve vestita così: «Essa aveva scarpe bianche con rose intorno: eranvi ogni sorte di colori; delle calze gialle, un grembiale giallo, un vestito bianco tutto cosperso di perle; un fazzoletto da collo bianco, contornato di rose; un berretto alto un poco pendente in avanti, una corona con delle rose attorno del berretto. Essa aveva una piccolissima catena, alla quale er'appesa una croce col suo Cristo; a dritta era una tanaglia. a sinistra era un martello, alle estremità della croce passava un'altra gran catena, che come le rose girava intorno al suo fazzoletto da collo. Il suo volto era bianco e oblungo: io non poteva riguardarla per molto tempo perchè essa ci abbagliava» Tale è la descrizione, che danno Massimino e Melania.

La descrizione è bizzarra e sarebbe più adattata ad una maschera di carnovale, che alla Madonna addolorata, come dice il libercolo. Passiamola, benchè il colore bianco di tutto il vestito coperto di perle, le scarpe gialle ed i fiori in grande profusione non armonizzino troppo con una donna *immersa nel dolore.* Ci pare egualmente di avere letto nella Sacra Scrittura ed in qualche Santo Padre, che la Madonna fu di colore bruno; anzi quella di Loreto è nera. Dunque quella della Salette non era bianca, oppure non era la Madonna.

Ci piace l'asserzione, che i fanciulli di Corps che non conoscevano, che cosa fossero i *pomi di terra,* avessero poi conoscenza di perle. Perocchè come leggesi nel libercolo, Melania non intendeva il linguaggio, quando la Madonna nominò la malattia dei pomi di terra.

Stupendo oltremodo è il discorso tenuto dalla Madonna, che profetizzava sciagure. A pagine 22 si legge: «Se le patate si guastano è solamente per causa vostra. Ve lo feci vedere l'anno scorso: voi non avete voluto farne caso. Al contrario quando voi trovavate dei pomi di terra guasti, giuravate, mettendovi frammezzo il nome di mio figlio. Continueranno a guastarsi, e quest'anno pel Natale non ne avrete più.»

«Se avete grano non dovete seminarlo: i vermi mangeranno tutto ciò che seminerete e quello che nascerà, andrà in polvere quando lo batterete. Verrà una grande carestia.»

Si è poi avverata la profezia?.... Ohibò! Ed agli increduli, che mangiavano patate dopo il Natale, ed a quelli, a cui il grano non si convertiva in polvere, che cosa dicevano gl'impostori?... Ecco la logica risposta. A pagina 23 per annotazione ai due futuri miracoloni si legge: «Alcuni intesero letteralmente questo passo e non volevano seminare. Queste parole significano che se i popoli non si convertono (e dal 1846 in poi si pervertirono a più doppi), i campi non daranno nemmeno la semente; ma non è detto, quando succederà l'orrenda carestia quivi predetta.»

Chi avrebbe mai detto, che la Madonna si avesse scelto le teste sublimi di Massimino e di Melania per tenere loro un linguaggio allegorico? Oltre a ciò chi potrebbe indovinare, che la Madonna eccitasse i popoli a convertirsi col raccomandare a due zotici pastori di non seminare il loro grano? Si vede, che valse poco la sua allegoria, mentre per la confessione del libretto dopo il 1846 i popoli pervertirono del doppio, e le patate si mangiano non solo a Natale, ma anche di Carnovale e di Pasqua, ed il grano perchè sia convertito in polvere, è necessario che si porti al mugnajo come prima della profezia. Ometto altre contraddizioni, altre inverosimiglianze, altre carote, che dovrebbero dare nell'occhio a chiunque, per dolermi della incuria del popolo di leggere siffatte insulse fanfaluche. Perocchè se si leggessero, apparirebbe tosto la madornale impostura e lo spirito dell'inganno, che meglio ancora si manifesta dai capi susseguenti della relazione, che andremo esaminando.

(Continua).

OBOLO DI SAN PIETRO

—o—

Gli uccellatori si servono del richiamo per attirare nelle reti o alla pania l'incauto alato stuolo. Così fanno i periodici clericali esponendo alla vista i nomi dei poveri illusi, che servono di richiamo ad impaniare i merli dell'obolo.

L'*Unità Cattolica* N. 54 del 1879 sotto il titolo di = **Offerta al Santo Padre Leone XIII** pubblca i nomi di varj oblatori, che meriterebbero di essere conosciuti per le epigrafi, con cui accompagnano le loro offerte.

Noi ne riportiamo tre sole, che più delle altre meritano di essere ammirate. La prima è di un tale, che non osa esporre il suo nome e si firma colle iniziali S. M. Ed ha ragione; poichè asserisce di avere *ottenuta una grazia ad intercessione di Pio IX, di santa memoria* per la quale egli offre a Leone XIII Lire cinque implorando l'apostolica benedizione per se e per tutta la famiglia. Ci vuole tutta l'impudenza per ispacciare simili fandonie. Se uno ha ricevuto un dono speciale da Dio per intercessione di Pio IX, perchè teme di specificare il dono e di esporre il proprio nome e rendere la cosa credibile? Chi si avvolge nelle tenebre, dà indizio di poca onestà e mostra di volere ingannare. In questo modo si sono riempiti i volumi dei miracoli, che ci hanno tramandato i nostri troppo creduli avi.

Bello è pure un altro indirizzo, espresso con queste parole: — Al degnissimo successore di Pio IX il Grande, al Papa-Re Leone XIII nel primo anniversario della sua esaltazione al trono pontificio, l'arciprete di Mulazzo in ispirito prostrato ai veneratissimi piedi, offre il tenue obolo mensile dal giugno u. s. al gennajo inclusivo in L. 7 implorando speciale benedizione per se, famiglia e parrocchiani.

Almeno l'arciprete di Mulazzo ci fa conoscere che Leone XIII è re, benchè successore di Pio IX, il quale in tutte le sue allocuzioni si lamentava di essere stato spogliato dei suoi stati. E ci fa pure conoscere, che spinto dalla sua pietà filiale ha assegnato una cifra certa consistente in una lira al mese, cioè in Centesimi 3 ed 1/3 al giorno, al Re successore di Pio il Grande. La pensione non è grassa; pure se fosse imitato l'esempio da tutto il clero, come sarebbe di giusto, con quella meschina contribuzione giornaliera si potrebbe risparmiare la noja di essere continuamente disturbati.

La terza è più breve, ma non meno succosa. Essa è così concepita: Il popolo ed il parroco di Villa Cortese, per l'obolo di S. Pietro, L. 6. Padre Santo, che Dio coroni e glorifichi in Voi lo spirito di Pietro. Questo indirizzo non è troppo cortese. Se Iddio esaudisse la preghiera, Leone XIII dovrebbe abbandonare il più magnifico palazzo del mondo, vendere le carrozze cominciando da quella, che viene stimata un milione di Lire, privarsi degli ori, delle gemme, delle pietre preziose, che adornano il Vaticano ed abbracciare la vita laboriosa e povera di Pietro. Il parroco della Villa Cortese deve essere un seguace della Riforma Germanica, allorchè fa di questi voti.

Hanno ragione di cr ucciarsi i periodici clericali, che l'obolo è in lacrimevole diminuzione. Questa specie di richiamo sarà stato buono in altri tempi, finchè i merli erano ingenui; ma ora si sono immaliziati, hanno preso parte a molti pellegrinaggi, hanno bevuto dell'acqua della Salette, hanno assistito alla commedia di Lourdes, hanno veduto molte Madonne a muovere gli occhi, hanno sentito a parlare degli strepitosi miracoli operati dal berrettino e dal ritratto di Pio IX, e soprattutto hanno notato, che sotto il titolo di povertà andavano a Roma favolose somme, che poi servivano ad armare i briganti, ad arricchire i cardinali, a pascere i vizj di Antonelli e soci ed a costituire le centinaja di milioni posti a rendita sui Banchi di Francia. Ora ci vogliono altri richiami, che sappiano cantare meglio che l'arciprete di Mulazzo ed il parroco di Villa Cortese.

AFFARI DI CURIA

—o—

In appendice alle notizie date dal Giornale di Udine, senza occuparci delle menzogne del *Cittadino Italiano*, relativamente alla Commissione dei Tarcentini presentatisi all'arcivescovo per indurlo a porre un termine all'agitazione religiosa, che da tanti anni rattrista quella insigne parrocchia, riferiamo, che quella Commissione era composta dal Sindaco, dalla Giunta, dal Segretario, dalla Fabbriceria e da altri Signori, che stanno a capo della scienza legale, del commercio, della possidenza e del danaro. La Commissione si presentò con determinata risoluzione di usare di tutta la gentilezza nei modi e nelle parole, e di non reagire quandanche fosse provocata con espressioni offensive, E così comportossi. E che cosa ottenne?... Nulla. Il vescovo, che dovrebbe un poco meglio conoscere l'andamento della diocesi e fare le visite pastorali prescritte dal concilio di Trento, si mostrò incapponito a non credere i disordini lamentati dalla commissione in grazia della guerra suscitata da un prete brigante, per cui c'è pericolo che nel paese ogni sentimento religioso venga estinto. Incredibile a dirsi! Il vescovo ignora ciò, che succede quasi sulle porte di Udine; immaginiamoci poi delle parrocchie dieci volte più lontano.

Uno della Commissione disse: Eccellenza, siamo così vicini.... c'è la strada ferrata... Sia tanto condiscendente di farci una visita.? E monsignore piegandosi come un castagno o rovere rispose: E chi mi garantisce la vita? Tutta la Commissione ad una voce esclamò: Noi. — E potevano ben dirlo, perchè hanno tutto il paese con loro. D'altra parte non vi sembra una solenne ingiuria il supporre che un paese educato e gentile, come Tarcento, sia per porre le mani addosso ad un vescovo? Invero, che tale dubbio di Monsignore gli fa molto onore. Esso è segno di essere assai amato dai suoi dipendenti. — E che cosa rispose l'arcivescovo alle assicurazioni del Sindaco, della Giunta, del Segretario, della Fabbriceria e dei quattro più potenti cittadini di Tarcento? Egli cortesemente rispose: *Non credo*. — A tali parole la Commissione conobbe, con chi aveva a fare e si ritirò. Ora verrà il bello; verrà l'uragano predetto dall'astrologo francese, poichè colla prima parrochia del Friuli compatta e risoluta non si scherza.

VARIETÀ

—o—

Si legge nella *Gazzetta d'Italia* del 12 Marzo: Tanto per cambiare, di un altro sacerdote dobbiamo anche quest'oggi occuparci; egli è Benedettini don Aristide. È imputato di eccitamento alla corruzione di una minore degli anni 21, in età però superiore agli anni 15, per avere in Ferrara, approfittando della confidenza con cui era accolto in casa dei signori A... S... provocato al mal fare, con turpi proposte la loro nipote M... S..., una bellissima e gentile signorina... la indusse nientemeno che a vivere con lui. Il tribunale correzionale di Ferrara lo condannò a due anni di carcere: i suoi complici, i coniugi Bellonzi, che ajutarono la fuga della fanciulla furono condannati a sei mesi della medesima pena.

* *
*

L'*Isonzo* dell'8 Marzo riporta un articolo convalidato da sei firme, col quale si espone alla noncuranza del pubblico la reverendissima persona di *Don Domenico Alpi* vicario corale alla Metropolitana in Gorizia per avere indotto ad abbandonare la tipografia Seitz ed a recarsi alla tipografia Mailing un giovanetto tipografo apprendista. La cosa per se non avrebbe peso alcuno; ma le circostanze la fanno cangiare d'aspetto. Il prete Alpi è un italiano, che abbandonò la patria e si associò al famigerato Valussi per fare la guerra in paese straniero alla indipendenza d'Italia ed alle sue libere istituzioni. La tipografia Seitz ha fama di liberale, mentre quella di Mailing, fucina e proprietà dell'*Eco del Litorale*, è il sostegno della gesuiteria goriziana. La seduzione del giovanetto tipografo avvenne nell'occasione, che questi si recò dal fuoruscito Alpi per prepararsi alla prima comunione. Conviene dire che la progenie di Lojola a Gorizia è molto sfacciata, se per risparmiare il grave disturbo di dirozzare un giovanetto lo leva da un opificio di altri servendosi dei sacramenti.

* *
*

Giubileo. — A proposito del Giubileo di tre mesi ora aperto da Leone XIII felicemente regnante, bisogna dire che la corte pontificia sia molto generosa coi cattolici romani. Noi abbiamo un giubileo aperto già da 8 anni e continua tuttora e continuerà fino a che non sarà chiuso il Concilio del 1870. Perocchè per legge ecclesiastica si ha giubileo per tutta la durata di un concilio ecumenico. Ora dunque nella botte dei tesori della chiesa avremo due spilli, il vecchio, che funziona perfettamante dal 1870 ed il nuovo messovi a principio di questo mese. Forse il presente papa avrà scoperto qualche nuovo tesoro, qualche nuova California. In tale caso si avrebbero due botti da contentare più facilmente i gusti diversi. Ad ogni modo evviva la cuccagna!

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*.

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17